

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

TERZO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2018

NAPOLEONE BUONAPARTE



Dai libri di :

**LUIGI MASCILLI MIGLIORINI
e MAX GALLO**

PRIMA PARTE: DALLA CORSICA ALL'EGITTO

UN'ISOLA NEL MEDITERRANEO

Dopo quasi quarant'anni di lotte per l'indipendenza della Corsica abbiamo la prova che la forza militare di questi abitanti risiedeva nel particolarissimo legame con la loro

terra. L'opera di Pasquale Paoli, capo carismatico di questa lotta, era caratterizzata da un tradizionale paternalismo misto ad un certo tipo di democrazia plebiscitaria.

L'isola aveva trascorso solo un breve tempo di libertà conquistata contro la dominazione genovese prima dell'intervento dell'esercito francese.

L'8 maggio 1769, nella battaglia ricordata come di Ponte Nuovo, le truppe di Pasquale Paoli erano state purtroppo definitivamente battute dai francesi e il Paoli costretto a prendere la via dell'esilio, verso la Gran Bretagna.

Ad Ajaccio le famiglia Bonaparte e quella della moglie di Carlo, Letizia Ramolino, non erano per niente da considerarsi fra quella povere. Possedevano infatti tre case, un mulino, diverse vigne e terreni nelle tenute di Milelli, Ucciani, Bocognago e Bastelica.

E' da queste due casate che nasce il piccolo Napoleone il 15 agosto 1769.

Carlo Napoleone, il papà di Bonaparte, era stato eletto come deputato della nobiltà della Corsica e mandato a Versailles come delegato agli Stati Generali.

Carlo era poi ritornato ad Ajaccio, abbagliato dalla potenza del regno di Francia, dalle sue città, dai palazzi, dalla sua organizzazione e da quel nuovo sovrano bonaccione, il Re Luigi XVI che perse la testa sotto la ghigliottina.

COME I GENITORI DECIDEVANO IL FUTURO DEI LORO FIGLI

Carlo Bonaparte voleva naturalmente mantenere il suo rango tra la nobiltà della Corsica e quindi, pensando alla carriera dei propri figli, decide che il maggiore, il suo Giuseppe, sarebbe stato prete e il più piccolo, Napoleone, soldato.

Il 15 maggio 1779, Napoleone Bonaparte, alla tenera età di 10 anni, fa il suo ingresso nella scuola militare di Brienne dove passerà più di cinque anni senza rivedere i genitori.

Lui è lo straniero in quel gruppo di un centinaio di allievi che vengono dalla Francia. Si siede in mezzo a loro che lo guardano e parlottano fra loro.

Da dove vieni ? Come ti chiami ? Napoleone ? A sentire quel buffo nome molti si mettono a ridere.

Che lui è da considerarsi uno straniero da parte dei suoi compagni di classe lo si capisce bene anche da cosa dicono gli insegnanti di geografia quando parlano della Corsica; si esprimono come se quest'isola fosse una propaggine dell'Italia.

Straniero ? Può darsi. Ma sottomesso, mai ! Era orgoglioso e testardo da sempre.

Napoleone confidò una volta a Bourrienne, uno dei pochi allievi con cui parlava :

“Spero di vedere di nuovo un giorno la Corsica libera !

Il destino di un popolo spesso dipende dalla volontà e dall'azione di un uomo”.

Le letture esaltano il ragazzo e Plutarco con le sue “Vite parallele” è l'autore che ama di più perché gli permettono di penetrare in una realtà diversa e assolutamente non immaginaria. Quella che riporta Plutarco nei suoi scritti è infatti una storia riferita a fatti realmente avvenuti; e una storia analoga può di nuovo rinascere anche nel futuro. Per questo il ragazzo si entusiasma ad immaginare e considerare cosa sarebbe giusto accadesse ora per la sua amata isola lontana.

A scuola la storia diventa la sua materia preferita; la storia e la matematica sono le materie in cui eccelle e di questa predilezione se ne ha conferma perché padre Patrault, suo insegnante, dice che lui : **“Napoleone è un ragazzino nato per la geometria”.**

Nel 1782 Napoleone ha tredici anni quando un ispettore generale delle scuole militari lo nota e prende la decisione di inviarlo alla scuola di Parigi, nella compagnia dei cadetti-gentiluomini, dove entravano i migliori borsisti.

Tuttavia, passati ormai qualche mese, la speranza crollò e l'adolescente rimase a Brienne perché un successivo ispettore lo giudica troppo giovane per quella scuola parigina.

UNA PRECOCE MATURAZIONE

Improvvisamente, nel 1875, muore Carlo Bonaparte, padre di Napoleone, lasciando irrisolte alcune questioni economiche che da tempo affannavano la famiglia.

La sua morte offriva quindi al quindicenne l'occasione di una precoce e molto sofferta maturazione.

Ancora giovanissimo superò l'esame alla conclusione del corso, passando finalmente fra i colleghi ufficiali.

Il 16 agosto Napoleone Bonaparte ha assistito all'ammutinamento del reggimento La Fère con i soldati che si sono recati alla casa del colonnello esigendo la consegna del malloppo nero contenuto nella cassa del reggimento.

Di fronte alla loro determinazione e al loro numero, agli urli e alle minacce, il colonnello ha ceduto.

Napoleone sa di questi fatti; quel disordine lo disgusta, anche se è ormai certo che la nuova politica gli sembra costituire "un passo verso il bene".

Spera in una monarchia rinnovata che dovrà nascere da questi eventi.

Sul tremendo furore di quei giorni Napoleone così si esprime :

**è stato versato del sangue,
ma quasi dovunque è stato il sangue impuro
dei nemici della Libertà e della Nazione
che da molto tempo s'ingrassano a sue spese".**

Il 21 agosto, Bonaparte, riceve la notifica ufficiale del suo congedo, congedo che si prolungherà fino al giugno del 1790; lo aveva richiesto da tempo per tornare in Corsica.

Parte da Auxonne verso la Corsica, facendo sosta a Valence, felice di andare ad abbracciare i suoi cari dai quali è stato per tanto tempo lontano.

RIVOLUZIONARIO NELLA SUA AJACCIO

Il 25 settembre 1789 Napoleone è il primo passeggero a lasciare la nave per balzare sulla banchina del porto di Ajaccio.

Ha appena il tempo di salutare i suoi quando d'improvviso la casa si riempie di vicini. Sempre la stessa domanda: che succede in Francia ?

A Bastia, a Corte, a Sartène e nelle campagne, dovunque, si registrano intanto diverse sommosse. Il Governatore francese Barrin tiene però ben in pugno la città.

Il popolo teme la repressione, ma è pronto a sollevarsi se vi si farà appello.

Napoleone non ha ancora ventun anni, ogni giorno che passa nutre più fiducia in se stesso e vuol conoscere a fondo la situazione politica della sua terra.

Crede nella rivolta della Corsica contro l'oppressore francese e per la prima volta scopre il gusto di agire sugli uomini.

Riunione dopo riunione è sempre più abile, più convincente.

Ad Ajaccio certi vogliono tentare un colpo di mano, ma Napoleone li calma. Il Governatore francese dispone di truppe e cannoni.

Bisogna agire con prudenza, far leva su ciò che succede a Parigi per costringere le autorità francesi, al momento giusto, a cedere sui diritti dell'isola.

Il 31 ottobre 1789, nella chiesa di San Francesco, Napoleone riunisce coloro che si proclamano decisi patrioti e il suo nome comincia ad essere pronunciato con rispetto e stima mentre legge la sua petizione:

**"..... Quando i magistrati usurpano un'autorità contraria alla legge
Quando alcuni deputati senza missione si fregiano del nome del popolo per parlare
contro il suo stesso voto è consentito a singoli individui di coalizzarsi contro
un'amministrazione che ci mangia, ci avvilisce e ci discredita".**

Qualche settimana dopo, nell'apprendere che il deputato Saliceti ha chiesto che la Corsica non sia più soggetta al regime militare come una regione conquistata, ma venga integrata al regno e retta dalla medesima Costituzione delle altre parti della Francia Napoleone esulta perché finalmente il suo lavoro ha dato i frutti sperati !

L'Assemblea nazionale, il 30 novembre, non soltanto ha accolto quella sua richiesta, ma, su proposta di Mirabeau, ha dichiarato che tutti gli esuli che avevano combattuto per la libertà dell'isola potranno rientrare in Corsica ed esercitare i loro diritti di cittadini francesi.

La Francia nuova, questa nazione potente, illuminata, che gli era sembrata frivola, corrotta dalle donne galanti, dai costumi depravati e dagli ozi, comincia a rinascere in modo diverso nel suo cuore.

Irradia speranza questa Francia; finalmente riconosce la Corsica come parte di sé e in suo scritto Napoleone così si esprime:

**La Francia ci ha aperto il suo seno.
abbiamo gli stessi interessi, le stesse finalità:
non c'è più un mare che ci separi !**

Il 6 gennaio 1791, ad Ajaccio, Napoleone inaugura il circolo patriottico della città. A ventun anni e mezzo sa ormai perfettamente come influire sugli uomini.

Ha imparato il mestiere delle armi in Francia.

In Corsica, invece,

**ispiratore degli eventi e coinvolto nelle lotte che contrappongono le fazioni,
riconosciuto come capo del movimento,
ha imparato la politica.**

RICHIAMATO IN FRANCIA, AL SUO REGGIMENTO

Il comandante della guarnigione di Ajaccio, La Ferandière, tiene d'occhio questo giovane troppo esuberante e ha scritto al Ministro francese per denunciarlo.

“Questo giovane ufficiale è stato educato alla scuola militare”

scrive ai superiori di stanza a Parigi

“ sua sorella a Saint-Cyr, e la madre è ricolma di benefici del governo.

Starebbe molto meglio nel suo corpo, poiché fomenta incessantemente”.

Napoleone si appresta a chiedere un nuovo congedo che gli viene naturalmente negato ed è costretto, nel gennaio 1791, insieme al fratello Luigi, ad imbarcarsi verso la Francia.

Fin dal suo primo giorno al proprio reggimento, prima a Auxonne e poi a Valence, dove Napoleone è nominato tenente, assiste a continui scontri fra i militari:

la truppa è favorevole alle nuove idee

mentre tanti ufficiali

pensano di emigrare o rassegnano le dimissioni per fedeltà al Re.

Un giorno però una notizia straordinaria mette in subbuglio tutti i soldati e la città:

**Luigi XVI e la sua famiglia hanno tentato di lasciare la Francia
e sono stati arrestati a Varenne.**

Napoleone discute senza fine con gli altri ufficiali suoi colleghi su questo fatto.

La maggioranza di loro è monarchica, lui invece è repubblicano convinto, partigiano della salute pubblica e non della bella vita del padrone. Ha preparato il nuovo giuramento richiesto dai militari e dice chiaramente che il re deve essere giudicato.

Napoleone non può smettere in quei giorni d'interrogarsi sul suo futuro.

“Ci sarà la guerra?” Ne dubita !

E' convinto che i sovrani d'Europa, per paura del contagio rivoluzionario, preferiscono aspettare che la Francia sia dilaniata dalla guerra civile. In un suo scritto troviamo chiaramente quello che pensava Napoleone in quei giorni:

**L'uomo è nato per la felicità
ma là dove i re sono sovrani, non esiste l'uomo,
non vi è che lo schiavo oppressore più vile dello schiavo oppresso.**

Occorre resistere all'oppressione.

I francesi lo hanno fatto, hanno conquistato la libertà.

**Dopo secoli, i francesi, abbruttiti dai re ed i loro ministri, dai nobili, dai preti,
di colpo si sono risvegliati ed hanno tracciato i diritti dell'uomo"**

VUOL DIVENTARE TENENTE COLONNELLO

Al grado di tenente colonnello si poteva arrivare con un concorso e Napoleone ha come concorrenti cinque tenenti come lui ma tutti più anziani e usciti da famiglie influenti.

Al concorso fa sfoggio però di una grandissima conoscenza dell'arte militare e viene promosso tenente colonnello.

Proprio in quei giorni, precisamente il 20 aprile 1792, è stata dichiarata guerra alla Francia da mezza Europa e il Ministero della guerra lo promuove a capitano del suo reggimento artiglieri.

Nella notte tra il 9 e il 10 agosto Napoleone si sveglia di soprassalto per un gran chiasso .

Tutte le campane di Parigi suonano a martello.

In via Petits-Champ vede poco dopo avanzare verso di lui una folla di uomini che innalzano una testa infilzata in una picca. Lo circondano. Lo malmenano. E' vestito come un signore. Reclamano che gridi "Viva la Nazione". Lo fa con il volto contratto.

Sa di rischiare la vita ma nel primo pomeriggio, quando il palazzo delle Tuileries è conquistato e saccheggiato dai rivoltosi, entra nel giardino e nel palazzo.

Centinaia di morti giacciono nello spazio angusto, ingombrando le scale e le stanze.

Napoleone prova un sentimento di disgusto ed orrore. Entra poi nei caffè dei dintorni. Dappertutto si canta, si sbraita, si tripudia e sente su di sé sguardi ostili.

E' troppo calmo, il suo riserbo risulta sospetto.

Si allontana perché non si sente al sicuro. Intorno a sé vede solo violenza.

Disprezza quel sovrano **coglione** che ha capitolato il 20 giugno invece di predisporre le batterie di cannoni.

Ebbe a dire in suo scritto Napoleone Bonaparte su quelle giornate:

**Quali che siano i principi in cui uno crede,
si ritiene che il potere non debba restare alla strada, alla folla, alla plebaglia.
Occorre imporre la legge**

Ci vuole un capo che sappia decidere, un uomo dotato di energia ed audacia.

Vedendo cosa sta succedendo in città Napoleone capisce che bisogna ritirare la sorella Elisa da Saint-Cyr e si fa in quattro per trovare una scalcinata vettura presa a noleggio per metterla in salvo.

Si rintana anche lui in quella Parigi dove la plebaglia è sfuggita a qualsiasi autorità e intanto si sparge la voce che la città di Verdun ha capitolato davanti agli austro-prussiani che puntano ora verso Parigi.

Le bande di scalmanati si radunano davanti alle prigioni, si fanno aprire le porte, giudicano in modo sommario i prigionieri e li massacrano.

Si mormora che Danton lasci mano libera ai "giustizieri".

Robespierre non si fa vedere e i proclami di Marat sono infuocati

Le prigioni, le strade, tutto è in mano ai "massacratori"

Solo il 9 settembre Napoleone riesce finalmente a lasciare Parigi insieme alla sorella e dovrà aspettare il 10 ottobre per salpare da Tolone verso la Corsica.

Il 15 ottobre 1792 i due fratelli sbarcano ad Ajaccio e Napoleone viene a sapere che il giorno prima i prussiani hanno occupato Verdun.

ED ORA COSA FARE ?

Nella casa di Ajaccio, malgrado la contentezza dei suoi, la gioia della madre e la riconoscenza che questa gli manifesta, l'impazienza lo divora.

Ci sono le Indie, dice fra sé. Lì hanno bisogno di ufficiali d'artiglieria.

Li pagano bene. Potrebbe mettersi al servizio degli inglesi in Bengala, oppure organizzare l'artiglieria degli indiani che li combattono. Poco importa con chi si schiererà.

Che fa qui, se non sprecare la sua vita ?

Napoleone riflette a lungo sulla sua posizione e quella della sua isola e ogni giorno di più è convinto che la Corsica deve restare unita alla Francia :

Essa può esistere e prosperare solo a questa condizione !

Capisce anche che agli occhi dei corsi lui ora ha scelto la Francia,

e con questo suo nuovo modo di pensare perde naturalmente i vecchi amici.

Intanto tre commissari per la Corsica con poteri illimitati sono arrivati sull'isola. Questo invio da Parigi è in preparazione di un'azione contro Paoli e anche contro Bonaparte che si sono battuti, nei tempi passati, per la liberazione dell'isola dal dominio francese.

Dopo pochi giorni i delegati della Convenzione, riuniti nella città di Corte, denunciano i Bonaparte che secondo loro sono :

“ nati dal fango del dispotismo,

nutriti ed allevati sotto gli occhi benevoli dei potenti

e alle spese di un lussuoso pascià che comandava sull'isola”

Napoleone, per tutto il mese di maggio del 1793, riesce a sfuggire alla caccia di chi lo vuole processare e fa di tutto per salvare anche la madre ed i fratelli; mentre la loro casa viene data alle fiamme e tutti i loro beni confiscati. Porta momentaneamente in salvo mamma Letizia e i suoi figli nella città di Calvi, accolti dal padrino Giuberga, e finalmente il giorno 11 di giugno del 1793 tutti riescono a salpare con un peschereccio per Tolone.

A TOLONE HA FINALMENTE IL COMANDO DELLE BATTERIE DELLA COSTA

Il Re è stato decapitato il 21 gennaio del 1793 e ora è la Convenzione che governa il paese mentre si insedia il terrore che fa rotolare tante teste.

Napoleone è confermato a Tolone Ufficiale al servizio della nazione e incaricato di studiare la possibilità di salvaguardare la città dall'attacco delle navi inglesi che stazionano davanti la baia.

Quando Bonaparte viene a sapere che la guarnigione francese dell'Armata del Reno, che combatteva in quei lontani lidi, è stata costretta a capitolare ed indietreggiare, chiede di essere mandato a quel fronte di guerra come tenente, ma la sua proposta non viene presa in considerazione e resterà a Tolone a studiare come difendere la città.

Durante il mese di settembre 1793 ha con cura radunato le munizioni e tutto il materiale che credeva necessario per difendere Tolone e quando il capitano Dommartin che comandava la compagnia di artiglieri viene ferito arriva il suo momento di essere chiamato a comandare quel gruppo di soldati.

Saliceti redige l'ordine di missione che assegna il capitano d'artiglieria Bonaparte all'Armata di Carreaux, con sede a Tolone, e gli viene data carta bianca per agire subito.

Il capitano Napoleone, da bravo stratega, capisce che il forte dell'Eguillette è messo in posizione tale per controllare lo stretto passaggio che collega la grande alla piccola rada di Tolone.

Quel forte secondo lui può essere sicuramente la chiave della battaglia. Dice ai soldati:

**“Prendiamo quel forte
e prima di otto giorni caceremo dalla rada le navi degli inglesi”**

Durante la battaglia Napoleone trae profitto della strategia preparata con cura per combattere nel porto e con i suoi pezzi di artiglieria bersaglia con precisione le navi inglesi. Le bombarda con proiettili infuocati che incendiano le vele e gli scafi e che fanno esplodere le stive.

Vengono scagliati proiettili anche contro le fortificazioni a terra degli spagnoli dove i soldati, per lo più napoletani, disertano furiosamente in massa.

Dozzine di barche e tartane cariche di tolonesi che crecan di raggiungere la flotta anglo-spagnola per fuggire dalla baia di Tolone sono fatte a pezzi dall'artiglieria francese.

Il 19 dicembre 1793 le truppe repubblicane della Francia
entrano in Tolone e il 22 dicembre i rappresentanti della Convenzione
nominano Napoleone Bonaparte generale di brigate con la motivazione :

**“a causa dello zelo e dell'intelligenza di cui ha dato prova
contribuendo meravigliosamente alla capitolazione dei ribelli”.**

ED ORA E' IN ITALIA CHE NAPOLEONE POTRA' CERCARE GLORIA

L'inizio del 1794 è tremendo per la Francia: la guerra ed il terrore dilagano.

In Vandea le “colonne infernali” devastano e massacrano.

La nomina di Bonaparte come capo **dell'Armata d'Italia**
è il riconoscimento della sua perizia come comandante dell'artiglieria,
e anche giacobino.

Questa nomina avverrà il 25 febbraio 1795.

E' stato nominato comandante in capo dell'Armata d'Italia Bonaparte perché i generali Scherer, Augereau, Serurier, Massena non stanno riporando vittorie decisive. Il Direttorio esige assolutamente successi e bottino per riempire le casse vuote, ed è a Napoleone che assegnano l'incarico di vincere per riempirle.

Bastano pochi giorni perché lui possa avvertire sguardi di gelosia, quasi di odio, degli invidiosi. Un generale di neanche venticinque anni alla testa di un'intera armata !!

Il vecchio generale Dumerbion, capo della spedizione in Italia, ha la stanchezza dipinta sul volto e si affretta a dare carta bianca a Napoleone perché rimetta presto in sesto l'artiglieria e gli concede di stabilire lui in seguito tutti i piani di battaglia.

L'11 marzo 1795, Bonaparte, in compagnia del fratello Luigi, parte per il quartiere generale dell'Armata d'Italia.

Quando scende dalla carrozza, il 27 marzo 1796, in via Saint-Francois a Nizza, i soldati di guardia dinanzi alla casa dove deve prendere alloggio, neanche lo salutano.

L'Armata d'Italia segue dopo pochi giorni i suoi piani strategici con risultati molto buoni : Saorge, Oneglia, il colle di Tenda sono in breve caduti e Napoleone ha anche in animo di preparare al più presto un piano condotto dall'intera sua Armata d'Italia per costringere gli austriaci a spostare truppe a difendere la Lombardia e il Ticino e permettere così all'Armata francese del Reno di avanzare di fronte ad un nemico indebolito.

**Colpire l'Austria, indebolirla mediante una ferita in Italia,
mettere in movimento l'Armata, a partire da Oneglia e dal colle di Tenda:
ecco il piano di Bonaparte per aiutare l'esercito francese in Germania.**

MOMENTI DIFFICILI PER NAPOLEONE DOPO LA FINE DEI DUE ROBESPIERRE

Il 4 agosto Maximilien Robespierre è decapitato insieme al fratello Augustin.

Anche il fratello di Napoleone, Luciano, è stato arrestato in quanto giacobino e gettato nella priigione di Aix. Si teme per lui addirittura l'epurazione, ordinata dalla Convenzione e dal Comitato di salute pubblica.

Si stanno braccando gli ufficiali sospetti di giacobinismo e di tagliare **“la coda di Robespierre”** nelle file dell’esercito.

Alcuni ufficiali sono stati trasferiti, altri imprigionati.

Ma cosa ci si può aspettare da un paese, quando il centro di potere passa da una mano all’altra e al terrore dei giacobini succede il terrore bianco dei lealist ?

E in quel marasma, il 7 maggio, il **“capitan cannone dell’assedio di Tolone”**, lui, Napoleone Bonaparte, l’osannato comandante dell’artiglieria dell’Armata d’Italia è nominato comandante di una ***brigata di fanteria*** in Vandea !

Una punizione in grande stile di un comandante fino ad allora osannato!

Napoleone sa bene che continua a pesare su di lui il sospetto di robespierrismo, cosa che in questo momento è il peggior marchio d’infamia.

Convieni non reagire ed aspettare che le acque si calmino.

Il 9 agosto, per ordine di Saliceti che lo incolpa come amico di Robespierre, per salvarsi lui stesso, Napoleone viene arrestato e sbattuto nella prigione di Fort-Carrè di Antibes.

Verrà scarcerato, su ritrattazione dello stesso Saliceti, il 20 agosto 1794 con la motivazione “Niente di positivo”.

DOPO IL RISCHIO DELLA GHIGLIOTTINA E’ ORA REINTEGRATO NELL’ESERCITO

La Convenzione, preoccupata per i tumulti nelle strade, richiama a sua difesa gli ufficiali ed i generali caduti in disgrazia a causa del loro presunto giacobinismo.

In tutta Parigi, preceduti dai rulli dei tamburi, alcuni battaglioni della Guardia nazionale avanzano prendendo posizione contro le autorità centrali.

Che aspetta il generale Menou a disperdere quelle truppe di facinorosi ?

Napoleone viene informato che il comandante Menou è stato messo agli arresti per aver patteggiato con le sezioni in rivolta e addirittura in alcuni casi per aver ritirato le truppe, lasciando quindi le strade in mano agli insorti.

Menou aveva a disposizione ben 30.000 uomini

Tutti i generali del suo stato maggiore sono quindi ora destituiti insieme a lui

All’unanimità, presi dal panico, i componenti della Convenzione nominano Barras comandante in capo di tutte le truppe francesi allo scopo di difendere la città dai rivoltosi

Barras dice subito ai membri della Convenzione che secondo lui non c’è bisogno di un generale in uniforme, ma di un bravo generale d’artiglieria deciso e fedele alla Repubblica

“Napoleone è l’uomo giusto per me, dice Barras, e sono convinto che lo è anche per voi in questo momento particolare”.

“Vi concedo tre minuti per riflettere” – dice Barras a Napoleone. –

“Bisogna prendere al volo l’occasione che passa”

Napoleone non fa attendere la sua risposta positiva ma dice con decisione:

**“Vi avverto che se sguaino la spada
la rimetterò nel fodero solo quando l’ordine
sarà ristabilito, costi quel che costi”.**

Napoleone vuol capire bene quale sia ora la situazione e lo fa in primo luogo interrogando il generale Menou, agli arresti e sorvegliato in una stanza.

Poi niente frasi inutili con gli ufficiali e con la truppa.

Far capire a tutti che si sta difendendo la Convenzione, Parigi e la Francia.

“Gli insorti delle sezioni contro di noi sono numericamente superiori

- dice ai suoi ufficiali -

ma avanzano separatamente e si troveranno così esposti al tiro dei nostri cannoni”.

Quaranta pezzi di artiglieria saranno infine la carta vincente

Quella artiglieria di cui non si era voluto servire Luigi XVI

Ora sono questi i cannoni che occorre usare per sgombrare tutte le strade.

E' suo, di Napoleone, il merito di aver subito compreso il rischio di lasciare i ribelli padroni delle armi che la Guardia nazionale conservava alla periferia di Parigi, ai Soblons.

E' stato bravo a mandare, tempestivamente, a recuperare quel materiale con le truppe di un irrequeto e coraggioso maggiore di cavalleria, quel Giocchino Murat, che da quel momento sarà sempre legato a lui durante il corso del proprio destino.

Napoleone balza sul cavallo ad ogni necessità, corre da una postazione all'altra, si ferma solo qualche minuto. Pronuncia sempre poche parole. Vede cambiare gli atteggiamenti dei suoi soldati quando parla loro. Si fidano di lui. Sa bene per esperienza che comandare vuol dire anche essere sotto lo sguardo di tutti.

Bisogna che lo vedano presente senza paura sotto gli spari, che lo sentano impartire gli ordini senza esitazione, con chiarezza e con frasi ad alta voce.

Verso le tre del pomeriggio alcuni ufficiali vengono ad annunciare che la Convenzione è circondata dalle colonne delle sezioni in rivolta.

E' da lui che ora tutti aspettano ordini. E lui si reca sul posto dove i rivoltosi sono più numerosi e ordina subito ai cannonieri di aprire il fuoco.

Per le strade è scompiglio e tanti rivoltosi sono falciati dalla mitraglia.

Alcuni uomini delle sezioni organizzano una strenua resistenza sui gradini della chiesa di San Rocco e altri davanti al Palazzo Reale. Napoleone, avvertito dai suoi aiutanti, monta a cavallo e si reca velocemente dove si combatte!

Il suo cavallo viene presto colpito e stramazza a terra.

Napoleone si rialza incolume, mentre i suoi soldati si precipitano verso di lui.

Ordina di aprire il fuoco sui gruppi di uomini che sono sulla scalinata della chiesa che in breve si ricopre di cadaveri.

Dopo poche decine di minuti le strade ormai sono deserte.

Sono bastate due ore per mettere in sicurezza la Convenzione parigina.

E' lui il vincitore, ma sa bene che dovrà pagare buon prezzo per quella vittoria
Trecento morti che i suoi cannoni hanno disseminato lungo le strade non sono niente a paragone dei tanti già trascinati dalla tempesta rivoluzionaria.

Ma non gli verrà mai perdonato di aver distrutto il movimento rivoluzionario.

Qualunque cosa faccia sarà considerato dalla stessa parte di Barras e di tutti i regicidi.

Ma solo chi agisce va avanti, questo il suo motto da quel momento !

Il 16 ottobre Napoleone verrà nominato generale di divisione
comandante in capo dell'Armata dell'Interno, formata da 40.000 uomini.

SI INNAMORA DI UNA VEDOVA CON DUE FIGLI E DI SEI ANNI PIU' ANZIANA DI LUI

Napoleone ha certezza della sua nuova posizione.

Chiede a Barras e agli altri membri della Convenzione l'assoluzione del generale Menou e l'ottiene.

Valuta l'inquietudine di quegli uomini che, solo poco tempo prima, lo tenevano a distanza, trattandolo con sufficienza e ironia miste a un lieve disprezzo. Quegli uomini che detengono il potere, quelli che Napoleone frequenta ormai ogni giorno nelle loro case o nella propria.

Le donne gli rivolgono mille domande. Lui le guarda senza mai abbassare gli occhi come faceva prima.

Una di loro, dal colorito olivastro, le braccia nude sotto i veli fermati ai polsi da due piccoli fermagli d'oro, ha la sensazione che lo stia invitando. I suoi movimenti sono lenti e gli parla sorridendo, l'espressione è animata, gli occhi luccicanti. **“Raccontatemi”** sembra ripetere, e lui racconta. Le altre donne si allontanano come se lei, Giuseppina Beauharnis, avesse acquisito un diritto su quel generale di nemmeno ventisei anni.

Il giorno 28 ottobre, mentre Napoleone è attorniato dai suoi aiutanti di campo, un soldato gli consegna un plico. Gli ufficiali si scostano, Bonaparte apre la busta.

Lo scritto, in lettere marcate e tondeggianti, dice:

Non siete più venuto a trovare un'amica che vi ama.

L'avete del tutto abbandonata: e avete torto, perché ella vi è teneramente affezionata. Venite domani a pranzo da me; ho bisogno di vedervi e di parlare con voi dei vostri interessi.

Arrivederci, amico mio, vi abbraccio

Vedova Beauharnis

E' sua questa donna dalle mani sapienti, dalle dita affusolate, questa donna morbida come seta. Lei è la sua vittoria fatta carne e piacere. Una vittoria vivente che non si esaurisce dall'istante in cui si è ottenuta, ma che, al contrario, ravviva la passione.

Il 7 febbraio 1795 sono pronte le pubblicazioni di matrimonio. E nei giorni seguenti il Direttorio si decide ad affidargli il comando dell'Armata d'Italia.

Quando Napoleone va a trovare la sua famiglia nella bella casa in rue Rome che ha preso per la madre e tutti i figli, le sorelle Paolina e Carolina gli corrono incontro precipitosamente e lo tempestano di domande. E il matrimonio ? E la sposa ?

Mamma Letizia, severa, aspetta che lui si avvicini e si lasci abbracciare. Lo fa con tenerezza e deferenza. Lei lo scruta. Napoleone sente quello sguardo materno, sospettoso, inquisitorio, come se sua madre stesse cercando le tracce di un compromesso, forse addirittura di un tradimento. Sa molto bene che lei non approva il matrimonio con **“quella donna”**.

I suoi figli Gerolamo, Luciano e Giuseppe le hanno riferito che ha già due bambini, che ha sei anni più di Napoleone, che ha avuto numerosi amanti, fra i quali senza alcun dubbio Barras. Una donna scaltra che ha saputo, con abilità da cortigiana, sedurre, ingannare e portarle via il figlio.

PRIMO CONTATTO CON LA GUARNIGIONE DI MARSIGLIA

Il 16 ottobre 1795 Napoleone Bonaparte viene nominato generale di divisione e il 26 la Convenzione lo designerà come come comandante in capo dell'Interno.

A quel tempo per Napoleone esistevano tre Italie:

- una, la **continentale**, corrispondente a Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria;
- la seconda era quella **peninsulare** corrispondente al Centro-Sud;
- la terza era l'Italia **delle isole** con Sicilia, Sardegna e Corsica.

Quando viene inviato come comandante in capo dell'Armata che deve andare contro l'Italia,

per lui l'Italia che deve assoggettare e depredare è solo quella continentale.

Il primo mattino quando passa in rassegna le truppe della guarnigione Marsiglia legge negli occhi dei soldati, dei sergenti, dei capitani, uno stupore ironico.

Che generale è mai quello ? Un artigliere ! Lo dicono **“matematico e sognatore”**, un intrigante, un generale di vendemmiaio.

Cosa sa fare ? Comanda il fuoco dei cannoni che sparano a raffica sulla folla ? Venga su un vero campo di battaglia !

“Si chiamino a raccolta le truppe” ordina di primo mattino Napoleone !

Gli ufficiali trasaliscono. Subito ?

- Non perderò mai un minuto – risponde Napoleone

Vengono radunate le truppe. Arrivando sente un brusio. Vede ondeggiare le fila dei soldati che si sporgono per vederlo. Le divise sono scompagnate. Perfino gli ufficiali, in testa ai loro uomini, hanno un aspetto da briganti.

-Soldati esclama- siete mal vestiti , mal nutriti: il governo vi deve molto ma non può darvi nulla.

- La vostra pazienza, il coraggio che dimostrate in mezzo a queste pietre sono ammirevoli. Ma non vi procurano alcuna gloria , nessun onore vi ricompensa.

- Io voglio condurvi nelle pianure più fertili del mondo. Ricche provincie, grandi città, saranno vostre.

- Saranno in vostro potere. Vi troverete onore, gloria e ricchezze.

La sera, seduto di fronte al generale Schèrer, di cui ha preso il posto, ascolta l'ufficiale che gli espone nei dettagli la situazione sui diversi fronti.

Infine Schèrer commenta il discorso della mattina : - Gli uomini hanno reagito bene.

UN PRINCIPIO DI RIBELLIONE SUBITO STRONCATO CON DECISIONE

Una mattina di alcuni giorni dopo il suo aiutante comunica a Napoleone che il 3° battaglione si sta ammutinando. Ha un sussulto e immediatamente si precipita per le scale, divora la strada e dopo pochi minuti si trova davanti ai rivoltosi e agli ufficiali esitanti.

Alcuni hanno l'ardire di dire: **“lei non ce la racconta giusta con i discorsi sulle fertili pianure dell'Italia ! Cominci intanto a darci le scarpe per poterci arrivare !”**

Napoleone si fa avanti, solo, in mezzo alla truppa.

E' come una lama affilata che affonda in un corpo molle.

Dice forte e risoluto: **“I granatieri, responsabili della ribellione, saranno tradotti davanti ad un consiglio militare e il loro comandante sarà messo agli arresti e tutti gli ufficiali e sottufficiali che sono rimasti nei ranghi senza parlare sono tutti colpevoli anche loro”**.

Il vocio si spegne immediatamente, i soldati si rimettono in riga e gli ufficiali abbassano la testa.

Mai si ebbe in seguito alcun tentativo di rivolta !

IN MARCIA VERSO IL PIEMONTE E LA VALLE PADANA

Poi, una mattina, Napoleone cinge la sciabola.

Wurmser, il generale austriaco, è in marcia alla testa di 24.000 uomini. Discende lungo la riva orientale del lago di Garda mentre il generale Quasdanovich è sull'altra riva e si dirigono entrambi verso Verona e Mantova.

“Bisogna lasciare Verona, generale” dicono alcuni ufficiali, **“Le avanguardie di Wurmser stanno arrivando e Quasdanovich ha raggiunto Brescia dove le nostre truppe comandate da Massena e Augereau hanno dovuto indietreggiare”**.

Napoleone decide senza esitazione di togliere l'assedio a Mantova, manovra che confonderà e disorienterà gli austriaci, per dirigersi immediatamente a nord con tutte le truppe che corrono a velocità pazzesca per andare a battere Quasdanovich.

Dopo la sconfitta di Quasdanovich velocemente si corre per riaffrontare Wurmser.

In sei giorni i soldati di Napoleone sono avanzati combattendo per 180 chilometri.

In quindici giorni le offensive di Wurmser e Quasdanovich sono state stroncate.

Intanto notizie provenienti da Vienna annunciano che l'Impero sta riunendo nuove truppe, più numerose, più agguerrite, meglio armate, sotto il comando del generale Alvinczy che non vuol darsi per vinto.

Occorre tenersi pronti di nuovo !

Sarà possibile tenere l'Italia, il Piemonte, la Lombardia, Bologna e Verona con un'armata che conta appena 40.000 uomini, e che è minacciata da forze talmente superiori da sembrare imbattibili, giunte dalla Croazia, dall'Ungheria, dalla Germania, dall'Austria ?

BISOGNA FARCI DEGLI ALLEATI !

Napoleone capisce che è necessario adottare una condotta con le città del nord tale da assicurarsi alleati, sia tra il popolo che tra l'autocrazia locale.

Parlando con i suoi generali gli scappa anche detto una volta "**Si può far tutto con le baionette, tranne appoggiarvisi. Bisogna ricorrere ad altre armi**".

“Bisogna indire un congresso a Bologna e a Modena e farvi partecipare gli Stati di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio.

Questo congresso creerebbe una legione italiana, costituirebbe cioè una Federazione, una Repubblica Confederata”.

Il 15 Ottobre 1796 la riunione ha luogo a Modena alla sua presenza, e i cento deputati proclamano la **Repubblica Cispadana**.

Dopo questa operazione che sperava gli mantenesse una certa tranquillità nel nord della penisola italiana Bonaparte scrisse all'imperatore d'Austria questa lettera in tono quasi perentorio:

Maestà,

L'Europa vuole la pace. Questa guerra disastrosa dura da troppo tempo.

Ho l'onore di avvertire Vostra Maestà che se non invierà i plenipotenziari a Parigi per avviare i negoziati di pace, il Direttorio esecutivo mi ordinerà d'invadere il porto di Trieste e di distruggere tutti gli insediamenti di Vostra Maestà sull'Adriatico.

Finora ho evitato di mettere in atto questo piano per non aumentare il numero delle vittime innocenti di questa guerra.

Mi auguro che Vostra Maestà si dimostri sensibile alle disgrazie che minacciano i suoi sudditi, e restituisca al mondo la pace e la tranquillità.

Con il rispetto dovuto a Vostra Maestà

Bonaparte

IL PICCOLO CORSO NON AVRA' FORSE VOLUTO SALIRE TROPPO IN ALTO ?

Le truppe di Alvinczy, tre volte più numerose delle sue, alcuni giorni dopo hanno la meglio.

Migliaia di soldati francesi si trovano negli ospedali, feriti, spossati da mesi di marce e combattimenti ininterrotti.

E' necessario retrocedere. Napoleone ha camminato nel fango al fianco dei suoi soldati.

Domani combatterà ancora. Vincerà, perché lo sente, con quegli uomini tutto è possibile.

Quando marcia tra le paludi di Alpona, alla testa delle truppe lungo angusti sterrati che attraversano gli acquitrini, la città di Arcole è immersa nella nebbia.

Gli austriaci del generale Alvinczy sono trincerati sull'altra sponda.

Ecco un ponte di legno, come a Lodi.

Bisogna rischiare ogni volta il tutto per tutto, se si vuol vincere.

Napoleone ad un certo punto si ritrova solo nella battaglia, il petto offerto agli spari, e il migliore fra tutti i suoi aiutanti di campo, Muiron, gli fa da scudo quando un gruppo di nemici gli è addosso.

Un sussulto, Muiron viene colpito; il suo corpo si accascia contro quello di Napoleone; ha salvato il suo comandante!

La morte lo ha sfiorato come per fargli capire che non lo voleva, che lui era ancora più forte di lei.

E' vivo Bonaparte e il generale Alvinczy sarà invece dopo due giorni sconfitto.

Il 27 novembre Napoleone arriva vittorioso a palazzo Serbelloni.

Sulla pianura di Tivoli però si intravedono il 14 gennaio 1797 i falò e gli avamposti austriaci del generale Alvinczy che è tornato con nuove truppe.

Insieme a Murat e all'aiutante in campo Le Marois Napoleone ispeziona le sue truppe e viene sferrato l'attacco agli austriaci.

La battaglia è incerta ma d'improvviso, al suono della fanfara e a truppe spiegate, sopraggiungono i rinforzi per i francesi, quelli del 18° reggimento.

Oltre che Alvinczy, Napoleone sconfiggerà di nuovo anche Wurmser alla Favorita e il generale Provera si arrenderà con tutti i suoi uomini.

IL PIACERE DELLA VITTORIA

Ci si sente diversi, quando si vince in quel modo, quando si sentono le ovazioni di migliaia di uomini disposti a morire per obbedire a un ordine. Quando i milanesi vedono oltre ventimila prigionieri che attraversano la città scortati dai suoi soldati. Quando rientri a Verona e vedi i tuoi capofila che sventolano più di trenta bandiere sottratte al nemico nella battaglia a Rivoli.

Napoleone poté dire dopo la vittoria ai suoi soldati che lo applaudivano, là, sul palco:

“Avete riportato la vittoria in quattordici battaglie strategiche e settanta combattimenti. Avete catturato più di centomila prigionieri, strappato al nemico cinquecento pezzi d'artiglieria da campagna e diemila cannoni da assedio. Avete arricchito il Museo di Parigi di oltre trecento opere, veri capolavori italiani antichi e moderni”.

“Ora dobbiamo aggirare i piemontesi del generali Colli”, dice ai suoi ufficiali, e il 12 aprile nella battaglia di Mondovì batterà in modo clamoroso anche l'esercito austriaco.

Ma negli scontri viene a sapere Napoleone che si sono verificati casi di saccheggio.

“Come battersi, come morire e uccidere se viene meno la disciplina ?”

Napoleone chiama il suo aiutante e detta questo dispaccio per tutta la truppa:

Il generale in capo condanna gli orribili saccheggi a cui si sono lasciati andare uomini perversi che si presentano ai loro corpi soltanto dopo la battaglia Si dovranno fucilare sul posto gli ufficiali o i soldati che, con il loro comportamento, inducono altri al saccheggio, distruggendo con ciò la disciplina, provocando disordine nell'esercito, compromettendone la salvezza e la gloria. Prima della fucilazione verrà loro strappata di dosso la divisa e agli occhi dei loro commilitoni saranno bollati come vigliacchi.

Il 25 aprile gli inviati del re di Piemonte e Sardegna, che avevano con loro Vittorio Amedeo, si presentano a Napoleone a Cherasco per trattare un armistizio e lui ordina che i piemontesi consegnino immediatamente tre piazzeforti: Coni, Tortona e Valenza. E dovranno inoltre fornire all'esercito francese anche tutti gli approvvigionamenti necessari per il periodo del conflitto con l'Austria.

Signori, vi avverto che l'attacco generale

è previsto per le due di domani e non sarà rinviato di un solo momento

Il 26 aprile, prima dell'alba, i piemontesi firmano l'armistizio.

E nella giornata dell'armistizio Napoleone detta il proclama che gli ufficiali dovranno leggere di fronte alle truppe:

Soldati ! In quindici giorni avete riportato sei vittorie, avete preso ventuno bandiere, cinquantacinque pezzi d'artiglieria, numerose piattafirme, avete conquistato la parte più ricca del Piemonte Privi di tutto, avete affrontato tutto; avete vinto battaglie senza cannoni, attraversato fiumi senza ponti, compiuto marce forzate senza scarpe, bivaccato senza acquavite e spesso senza pane. Le falangi repubblicane, i soldati della libertà erano gli unici in grado di sopportare quello che

voi avete sopportato. Ve ne rendiamo grazie, soldati ! Eppure, soldati, è come se non aveste fatto nulla, perché molto vi rimane ancora da fare.

ED ORA TOCCA PENSARE AGLI AUSTRIACI

Napoleone sempre chino sulle sue mappe invita Berthier a prendere appunti per far sapere a Parigi, al Direttorio, quale è il suo piano di battaglia :

“Domani marcerò su Beaulieu e lo obbligherò a guadare di nuovo il Po; subito dopo attraverserò anche io il fiume e sono certo che saprò occupare in breve tutta la Lombardia. Entro un mese spero di essere poi sulle montagne del Tirolo e di incontrare l’Armata del Reno per combattere, insieme alle truppe che già vi si trovano, contro gli austriaci nella Baviera”.

Nella notte rail 6 e 7 maggio 1796 il Po viene in effetti raggiunto da Napoleone con la sua truppa a Piacenza.

I granatieri francesi si lanciano all’attacco ma il nemico non indietreggia.

I soldati di Napoleone si battono in modo incredibile e non si fermano mai nei loro attacchi; dopo due giorni, quando spunta il giorno, Napoleone vede finalmente davanti a sé la Lombardia.

Il 10 maggio Napoleone Bonaparte entra trionfalmente a Lodi.

Migliaia di uomini, quelli delle divisioni di Massena e Augereau, sono già là ad aspettarlo.

ANCORA TANTE VITTORIE E GRANDE IL BOTTINO DI GUERRA

Le truppe francesi nella corsa verso il centro della Lombardia si trovarono un giorno davanti il ponte sull’Adda che è spazzato dal fuoco di una ventina di cannoni austriaci.

Bisogna assolutamente passare da lì. Il futuro è alla fine di quel ponte.

Napoleone alla testa dei suoi granatieri corre sul ponte verso il nemico mentre la cavalleria guarda il fiume a monte.

Anche questa volta, proprio come loro, come un semplice soldato, il generale ha saputo affrontare il rischio della morte.

Alla fine dell’impresa I suoi uomini gli si avvicinano, sollevano i fucili, lanciano grida. Sono vivi. Sono vincitori. Viva il generale Bonaparte !

Si è battuto come un “semplice caporale”, dice un granatiere.

“Viva il piccolo caporale !”

Napoleone conquista la città di Cremona e poi passa a Parma dove pretende un tributo di due milioni di franchi oro e l’approvvigionamento per 1700 cavalli.

Dieci milioni sottrarrà al duca di Modena, venti dalla restante Lombardia austriaca.

L’Italia ricca e sonnolenta non tarda a rivelarsi per Bonaparte un inesauribile forziere non solo di denaro ma anche e soprattutto di opere d’arte:

Il cartone raffaelliano della Scuola di Atene, l’Incoronazione di spine di Tiziano, l’Assunta di Salvator Rosa e da Parma quella stupenda Vergine con san Girolamo del Correggio per la quale rifiuta una controfferta del duca di un milione di franchi.

Le fattorie spalanchino i loro granai, le città i loro forzieri e i loro musei.

Le case, i castelli, le chiese italiane traboccano di quadri da arraffare, tesori d’arte con cui si stipano le carrozze in partenza per Parigi.

Napoleone decide in quei giorni di cominciare a pagare le truppe in denaro contante ed è acclamato dai soldati. Su questo argomento delle remunerazioni il Direttorio parigino è dovuto capitolare di fronte alle sue minacce di dimissioni.

Ha firmato gli armistizi con Parma, Modena, Bologna, Ferrara e le “legazioni papali”, ottenendo in tutte le città tanti milioni e beni in natura, e poi quadri, statue, manoscritti.

**Napoleone portò via dall’Italia 506 opere d’arte,
capolavori di inestimabile valore**

purtroppo 248 delle medesime sono rimaste in Francia.

Tutti i capolavori di pittura e scultura di maggior pregio furono destinati al Louvre
le altre opere minori indirizzate verso i musei di provincia di Reims, Arles e Tours.

Nel marzo del 2017 alle scuderie del Quirinale furono esposte, in una mostra che interessò migliaia di visitatori, le opere ritornate in Italia.

La mostra aveva un titolo significativo :

“IL MUSEO UNIVERSALE – DAL SOGNO DI NAPOLEONE A CANOVA”

LA LONTANANZA E IL SILENZIO DI GIUSEPPINA LO TORMENTA

Avendo vinto sei battaglie in quindici giorni Napoleone soffre troppo nelle notti vuote tra un combattimento e l'altro.

Ma cosa si può fare con una donna che ami alla follia e che ti sfugge, il cui silenzio, perché mai ti scrive, ti tormenta; la cui assenza e il cui desiderio non ti da pace ?

La gelosia lo divora. Non sa nulla ma sospetta.

Gli viene riferito che Giuseppina, soprannominata “Nostra Signora delle Vittorie”, cena a casa di Barras. Che Murat e Junot, gli aiutanti di campo da lui inviati a Parigi per chiedere a Giuseppina di raggiungerlo, sono divenuti suoi amanti. Che si porta appresso ovunque la sua ultima conquista, il “burattino”, il tenente Hippolyte, uomo con uniformi sgargianti che mettono in risalto le belle forme di giovane seduttore.

La voglia che ha di lei è acuita dalla gelosia.

Scrivendo persino a Barras : ”Sono disperato, mia moglie non viene, ha qualche amante che la trattiene a Parigi. Maledico tutte le donne, ma abbraccio i miei buoni amici”.

Poi viene a sapere che finalmente si è messa in viaggio per Milano.

Esplosione di gioia e di fervore che cancella tutto, rancori e sospetti.

Organizza il suo arrivo come fosse un piano di battaglia.

Lei ama il lusso. Napoleone sfoga la sua impazienza impartendo ordini: il letto, ampio, qui, le cortine del baldacchino, blu, con i passamani d'oro.

Arriva la carrozza finalmente, attornata dalla scorta dei dragoni, con Junot, il suo aiutante, e il luogotenente Charles – Che importa ! Non c'è tempo ora per la gelosia alla vista di quei due - I cavalli si fermano nel cortile di palazzo Serbelloni.

Napoleone si precipita. Lei è lì, sorridente, il cane Foirtunè fra le braccia. La stringe a sé, davanti agli ufficiali. La trascina via.

Lei ride della sua foga.

Si fa amare. Due giorni, due giorni soltanto per tentare di arrivare al limite del piacere di quel corpo che stringe fino a schiacciarlo e che il più delle volte si abbandona passivo, sembra subire, ma poi, d'improvviso, si risveglia audace, provocante, con una libertà di gesti che affascina e spaventa Napoleone, come se stesse di fronte a un abisso di cui non conoscerà mai il fondo.

LA BATTAGLIA VITTORIOSA CONTRO GLI AUSTRIACI

Il 3 agosto a Lonato Bonaparte ha battuto il generale austriaco Quasdanovich che chiede l'aiuto di Wurmser e arrivano anche rinforzi da Vienna con a capo Alvinczy che ha truppe tre volte superiori alle sue.

A Caldero, nelle vicinanze di Verona, l'esercito francese deve retrocedere.

Napoleone ha migliaia di soldati feriti negli ospedali, spossati da mesi di marce e combattimenti ininterrotti.

Ma i suoi uomini rimasti nei ranghi fanno miracoli.

Il comando di Napoleone è presto detto: mai arrendersi.

In furiosi combattimenti con quegli assatanati dei suoi soldati Napoleone riesce a sconfiggere Wurmser alla Favorita che sarà costretto poi ad abbandonare Mantova.

Il generale conosce molto bene quanto vale e quanto ha ottenuto il suo impegno nella campagna italiana; ne è orgoglioso specialmente quando pensa allo stupore dei

milanesi che vedono 22.000 prigionieri attraversare la città scortati dai suoi soldati, quando a Verona sventolano più di trenta bandiere sottratte al nemico a Rivoli, quando si può dire ai propri soldati :

“Avete riportato la vittoria in quattordici battaglie strategiche e settanta combattimenti. Avete catturato più di 100.000 prigionieri, strappato al nemico cinquecento pezzi di d’artiglieria da campagna e duemila cannoni da assedio Avete arricchito il Museo di Parigi di oltre trecento opere, capolavori italiani antichi e moderni”.

E anche al Papa Bonaparte non ha fatto sconti: con il **trattato di pace di Tolentino** ai sedici milioni già da lui promessi ha fatto aggiungerne altri quindici e il pontefice ha dovuto cedere alla Francia anche la città di Avignone.

Il 4 febbraio 1797 Bonaparte occupa anche Ancona e si affaccia sul mare Adriatico con tanta voglia di attraversarlo ma sa che è impossibile farlo perché è già troppo difficile tenere sotto controllo tutte le zone dove si è sostituito ai governanti locali.

NON LA TOSCANA, ROMA E NAPOLI MA SOLO L’AUSTRIA E’ IL NEMICO!

Il Direttorio francese, dopo i successi nell’Italia settentrionale, voleva che Napoleone si inoltrasse verso la Toscana, Roma, e poi Napoli : ma Napoleone si rifiutò di obbedire perché temeva di vedersi chiudere alle spalle la strada del ritorno.

Bisognava puntare a Vienna ed aiutare i francesi impegnati sul Reno.

I soldati sono stanchi, come anche lui, ma Bonaparte dice loro che l’azione del suo esercito deve continuare perché **“non c’è altra speranza per la pace che andarla a cercare negli Stati ereditati della casa d’Austria”.**

Per andare a cancellare il potere dell’Austria in casa sua c’è ancora molto da combattere e Napoleone prepara il piano che prevede di sconfiggere nel Tirolo il nuovo generale austriaco, l’arciduca Carlo. Per far questo con la sua truppa dovrà attraversare il Piave, il Tagliamento, l’Isonzo e più avanti inoltrarsi verso il Friuli e la Carinzia, fino ad Judenburg e Klagenfurt.

Napoleone è inquieto e dice ai suoi generali :

“Via via che ci inoltreremo in Germania avremo sempre più addosso il nemico in troppi posti. Tutte le forze dell’imperatore sono mobilitate e gli Stati della casa d’Austria si stanno organizzando per contrastarci. Se si tarda ad attraversare il Reno, per noi sarà impossibile resistere a lungo”.

E bisogna fare presto per concludere questa nuova avventura perché non è possibile mettere in ginocchio l’Austria con 40.000 uomini preoccupandosi al tempo stesso di sorvegliare tante città e campagne italiane, dove la maggioranza della popolazione odia a morte i francesi dopo essersi illusa che portassero la rivoluzione anche in Italia.

A Verona, per esempio, quattrocento soldati francesi, ricoverati nei letti d’ospedale, sono stati uccisi, sgozzati, pugnati, massacrati da bande di contadini.

A Venezia una nave francese ormeggiata nella rada del Lido è stata assalita e il suo comandante ucciso.

Bonaparte il 31 marzo decide di scrivere all’arciduca Carlo

Questo capo austriaco, arciduca Carlo, suo nemico sul campo di battaglia, è sicuro Napoleone che non si prenderà alcuna libertà nei confronti delle autorità di Vienna, ma con questo scritto vuol far sapere, tramite lui, agli austriaci, come sia possibile trovare una via d’uscita da quella guerra così massacrante.

“I militari valorosi fanno la guerra e desiderano la pace. Non abbiamo ucciso abbastanza, e inflitto abbastanza sofferenze alla povera umanità ? I suoi lamenti si odono ovunque Avete intenzione di meritare il titolo di benefattore dell’umanità e salvatore della Germania ? Quanto a me, se la proposta che ho l’onore di farvi può salvare la vita anche a un solo uomo, mi riterrò più lieto dell’alloro civico che

avrò meritato in tal modo che non nell'infausta gloria che può derivare dalle vittorie militari".

NAPOLEONE BONAPARTE - L'UOMO DELLA PACE UNIVERSALE

Napoleone non può assolutamente aspettare di sapere quello che vorranno decidere a Parigi sulle sorti dell'Europa, e quando si decideranno a farlo sapere.

E' lui che ha combattuto e vinto sia in Italia che in Germania, è lui ora che può decidere di voler arrivare ad una pace giusta e definitiva. E' questo che vuole e l'ottiene !

Capisce però d'altra parte che deve rassicurare a Parigi i capi del Direttorio che hanno rafforzato il loro potere ma che adesso potrebbero temere quel generale il cui nome viene acclamato a Parigi e gode del favore di una buona parte della stampa.

Decide di forzare i tempi per trovare un accordo con l'Austria sconfitta senza pretendere però di umiliarla e si premura di far sapere che lui rimane fedele alla Repubblica.

Il 10 ottobre Bonaparte scrive così al Direttorio perché non abbiano paura di lui :

**"Voglio rientrare nella massa,
prendere il vomere di Cincinnato e dare l'esempio
del rispetto per i magistrati
e dell'avversione per un regime militare
che ha distrutto tante repubbliche e rovinato tanti Stati".**

A **Campoformio** il 17 ottobre 1797 – 25 vendemmiaio anno VI - il conte Cobenzi firma in nome dell'Austria il trattato di pace con la Francia.

- **L'Austria cede alla Francia il Belgio**
- **La Francia si annette le isole Ionie: Corfù, Zante , Cefalonia**
- **La Lombardia viene lasciata alla Repubblica Cisalpina**
- **L'Austria riceve Venezia e la terraferma fino all'Adige**

NAPOLEONE BONAPARTE TORNA A PARIGI FRA GLI APPLAUSI DI TUTTI

Lavalette, maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri, dopo alcuni giorni che era arrivato da Parigi, dice a Bonaparte:

A Parigi vi chiamano il "grande Pacificatore".

Si acclama in ogni luogo il vostro nome.

Il ritorno di vostra moglie è stato salutato come quello di una regina.

Aleggia su di voi la gloria del generale vittorioso e quella del saggio.

Napoleone aveva ricevuto le congratulazioni del Direttorio per la conclusione del trattato di Campoformio e il ministro degli Esteri, Talleyrand, ex vescovo di Autun gli scrive:

Ecco dunque un trattato di pace alla Bonaparte

Il Direttorio è soddisfatto,

l'opinione pubblica affascinata.

Tutto va per il meglio.

Ci sarà forse qualche piagnisteo da parte degli italiani; ma fa lo stesso.

Addio, generale Pacificatore.

Mentre è a Torino ospite dell'ambasciatore di Francia Miot de Mèlito, riceve da Parigi questa lettera del suo aiutante di campo Lavalette:

"Mio caro generale, tutti hanno li occhi fissi su di voi. Tenete nelle vostre mani le sorti della Francia intera Venite a godere delle benedizioni di tutto il popolo francese che vi chiamerà suo benefattore. Veite a stupire i parigini con la vostra moderazione e la vostra filosofia".

Ieri era soltanto il generale di Vendemmiaio, ed ecco che oggi è acclamato, festeggiato, osannato come il “generale Pacificatore”.

Il 25 dicembre Napoleone è eletto da trentacinque votanti nella prima classe dell'Istituto, Scienze fisiche e Matematica, sezione Arti meccaniche.

IL PARTITO FAVOREVOLE AI BORBONI STA RISOLLEVANDO LA TESTA

Alla fine dell'anno 1797 i capi del Direttorio hanno paura che alle prossime elezioni i lealisti, cioè i nemici della Repubblica e della Costituzione dell'anno III°, abbiano la meglio e cercano un generale che con la forza militare guidi un **colpo di Stato antimonarchico**.

Cercano di convincere il generale Hoche che però, dopo essersi impegnato, si tira indietro di fronte alle critiche e agli intrighi dei capi del governo repubblicano del momento.

Napoleone che vuole assolutamente salvaguardare la Repubblica manda a Parigi il generale Augereau che riesce a scoprire che il capo del gruppo dei traditori è Pichegru.

Lo fa subito arrestare e il 4 settembre - diciotto fruttidoro - arresta tutti i realisti.

Carnot è in fuga e Barthelemy, l'altro membro del Direttorio, fedele al club di Clichy, viene arrestato. I membri del Consiglio dei Cinquecento e quello degli Anziani sono tutti epurati.

Napoleone aveva detto in quei giorni al fedelissimo Bertier:

“Alla Nazione occorre un capo, un capo illustre per la sua gloria, e non per le sue teorie di governo, per le belle frasi o i discorsi da ideologo di cui i francesi non capiscono nulla Una Repubblica di trenta milioni di persone, che idea !

Con i nostri costumi, i nostri vizi ! E' una chimera di cui i francesi si sono invaghiti, ma che passerà, come tante altre.

Hanno bisogno di gloria per appagare la loro vanità ; ma di libertà non capiscono nulla. Il partito dei Borboni sta risollevando la testa, non voglio contribuire al suo trionfo....”

NAPOLEONE BONAPARTE - UN UOMO CHE HA BISOGNO DI AGIRE -

Nei giorni che seguono rimane a casa, cupo.

Come altre volte vagheggia una partenza con i suoi soldati.

Il 29 gennaio 1798 Talleyrand presenta al Direttorio una relazione nella quale preconizza l'occupazione dell'Egitto.

Andare a colpire direttamente l'Inghilterra è un grosso rischio, meglio cercare di colpirla nelle sue colonie, dalle quali ricava grandi utili.

Gli inglesi hanno già più navi dei francesi, è impensabile una spedizione contro quella nazione. E' meglio pensare all'Oriente, è là che ci saranno grandi risultati da conseguire.

Naturalmente per questo progetto il Direttorio pensa di mandare in Egitto Napoleone con i suoi soldati che così bene si sono comportati in Europa contro l'Austria.

Napoleone, prima di accettare chiede però di essere ricevuto dal Direttorio per chiarire le condizioni in cui si sente in grado di operare.

Guarda quei cinque uomini con disprezzo e ira repressa e detta le sue condizioni:

**Voglio 25.000 fanti, 3000 cavalieri, cento pezzi d'artiglieria,
cento cartucce per ogni uomo e nove milioni per le spese.**

“Voglio infine autorità illimitata,

carta bianca dal governo sia per gli affari di Malta,

sia per quelli dell'Egitto e di Siria, di Costantinopoli e delle Indie”.

**Voglio pieni poteri per trattare con l'Oriente, con la Russia e le reggenze
dell'Africa”**

Viene fissata la partenza per l'Egitto per i primi di maggio 1798, a Tolone, dove si riuniranno tutte le navi dai porti del Mediterraneo; da Trieste a Genova e da Nizza.

Lui ha scelto le divisioni, i generali, i cannoni, le munizioni, le vettovaglie.

Ha sorvegliato personalmente la composizione delle commissioni delle Arti e delle Scienze, gruppo di studiosi che vuole assolutamente avere nel corpo della spedizione perché la storia vive nell'intelligenza e negli scritti delle menti più eccelse.

Per riuscire sa che bisogna prevedere tutto e per diversi giorni esamina ogni dettaglio nell'allestimento della truppa.

Prima della partenza Napoleone passò in rassegna le truppe e davanti agli uomini allineati ritrova l'energia e la vitalità che da più di un mese reprimeva nella Parigi degli intrighi e delle manovre tortuose:

“Ufficiali, soldati – esordisce - sono al vostro comando da due anni.

All'epoca eravate sul canale di Genova, nella miseria più nera, privi di tutto, avendo sacrificato perfino i vostri orologi per sopravvivere: vi promisi che avrei posto fine alla vostra alla vostra miseria, vi guidai in Italia.

Lì, tutto vi fu concesso Non ho mantenuto la parola ?

Sappiate che non avete fatto ancora abbastanza per la patria, e che la patria non ha fatto ancora abbastanza per voi.

Vi condurrò in un paese dove, grazie alle vostre future imprese, andrete al di là di ciò che oggi stupisce i vostri ammiratori, e renderete alla patria quei servizi che essa ha il diritto di aspettarsi da un'armata invincibile.

Io prometto a ciascun soldato che al ritorno di questa spedizione avrà a sua disposizione di che acquistare due ettari di terra”.

Le fanfare suonano.

I soldati gridano con entusiasmo : **Viva la Repubblica immortale**

IL DESERTO SARA' PERO' L'AMARA SCOPERTA DI QUELLA SPEDIZIONE

Tanta sabbia e temperature infernali,
miseri villaggi con tuguri di case realizzate con terra pressata,
uomini avviliti dalla fatica, donne selvatiche e bambini sudici:
questo l'universo che trovarono i francesi in Egitto.

Un mondo così lontano da ciò che l'immaginazione,
anche la più ragionevole,
avrebbe potuto loro presentarsi
al confronto dei paradisi della pianura padana,
nell'Italia con tanti beni materiali da arraffare
e splendidi tesori d'arte per arricchire il Louvre di Parigi

